

IL MUSEO ARTISTICO DI PALAZZO CIACCHI

Il Lions Club Pesaro Host, presieduto da Piergiorgio Cascino, ha dedicato uno spazio alla pittura ed alla ceramica, organizzando una visita guidata, come in altre occasioni, dall'esperta e suadente prof.ssa Anna Maria Benedetti Pieretti - consorte del socio Vittorio - al Museo artistico di Palazzo Ciacchi che si è conclusa, in un momento amichevole, nell'antistante "Café de Paris".

L'emiciclo davanti a tale Palazzo è assai suggestivo, nell'arco centrale figura un'epigrafe in pietra che invita ad entrare nel Palazzo. Era questa la cosiddetta area dei mulini che apparteneva alla Chiesa di Sant'Antonio, che, oggi, non esiste più; sorgeva pressappoco ove adesso c'è il negozio Lugli. Nel '500 la famiglia Passeri costruì quest'edificio, poi la famiglia Stramigioli Ciacchi, divenuta la proprietaria, fece nel '727 dei rilevanti lavori di ristrutturazione. Successivamente, nel '776, il conte Andrea Ciacchi costruì l'esedra, in cui al piano terra vi erano i magazzini, sotto le cantine, con reperti archeologici, resti della Pesaro romana di particolare interesse ed al primo piano gli alloggi per la servitù. Nella citata lapide vi è la seguente scritta latina "*Con questa piazza la casa è aperta agli amici e purché non siano pochi, pure a quelli finti o presunti*". Vi sono state varie traduzioni, l'ultima, la migliore, è del prof. Ivano Dionigi.

Il Palazzo ha un aspetto nobile, pre neoclassico ed all'interno mantiene ancora la struttura di una casa gentilizia, con la presenza di un gran salone. L'Associazione di Confindustria pesarese ha stipulato, nel passato anno, una convenzione decennale con i Musei Civici per cui alcune opere, in stato precario, che erano sistemate nei depositi, una volta restaurate per conto degli industriali, sono state esposte nel proprio Palazzo, creando così una specie di prolungamento dei Musei Civici e di Palazzo Toschi Mosca. Detta mostra è aperta al pubblico il terzo venerdì del mese, su prenotazione. Vi sono raccolte perlopiù opere del '700 e dell' '800, pitture e ceramiche. Si tratta di generi che, una volta, erano considerati minori - distinzione che, oggi, non è assolutamente più valida -, ritratti, copie di quadri famosi, dipinti di due noti artisti, quali Gianandrea Lazzarini e Giovanni Francesco Mingucci, vedute di paesaggi, ideali, capricci, il tutto suddiviso in sei sezioni. Sono valorizzate opere sconosciute, è una ricchezza artistica offerta alla città.

Tutti questi oggetti facevano parte dell'eredità della marchesa Vittoria Mosca, sposata a Toschi che, alla sua scomparsa, avvenuta nel 1885, ha lasciato al nostro Comune per testamento il proprio Palazzo Mazzolari Mosca, con quanto conteneva - edificio che aveva comperato dalla famiglia Mazzolari e poi restaurato -, ubicato in Via Rossini, costruito su progetto del Lazzarini, dal caratteristico balcone di gusto veneto, con la clausola che fosse istituito un Museo d'arte industriale. Di questi Musei d'arte decorativa, in Italia, ve ne sono pochissimi, al contrario di quanto avviene in altri paesi, quelli di Parigi e di Londra sono ben noti. La nobildonna desiderava che la gioventù, soprattutto gli operai, impegnati nelle arti applicate, la lavorazione del legno, del metallo, verso i quali era stata sempre molto generosa, pur non avendo le disponibilità per viaggiare e visitare i musei, potessero vedere e fruire delle opere d'arte.

È accaduto che per un certo periodo la volontà della marchesa fosse esaudita, poi, com'è noto, gli ambienti ebbero altra destinazione, ma si auspica che ciò possa essere ripristinato in futuro. La marchesa, una donna di gran cultura, con un notevolissimo senso civico, rappresentava quella nobiltà che comprendeva ormai d'aver esaurito il proprio compito perché stava avanzando, con la rivoluzione industriale, il ceto borghese. Era convolata a nozze con una persona più giovane (lui 29 anni, lei 43), ha avuto un figlio ed il nipote ha lasciato alla nostra città l'Ospedale San Salvatore. Era una famiglia con un elevatissimo senso civico, morale ed umanitario, molto generosa, possedeva un importantissimo Palazzo a Gubbio che è stato lasciato a tale Comune perché lo trasformasse in un ospizio. La marchesa Vittoria era in contatto con tutti i personaggi della nobiltà che hanno fatto la Pesaro dell' '800.

In prossimità dell'ingresso di Palazzo Ciacchi sono sistemate tre anfore di notevolissime dimensioni - occorrevano, pertanto, plurime cotture - istoriate secondo la tradizione, con elegantissime anse realizzate mediante la raffigurazione di serpenti. Vi sono, altresì, due sculture in

ceramica che rappresentano due mori, tipici esempi veneziani, orientali, di servi muti che dovevano forse tenere in mano un vassoio, considerata la posizione assunta dalle braccia, avevano, infatti, il compito di servire nelle case aristocratiche. Da notare la raffinatezza del piedistallo, la particolarità delle scarpe, il gonnellino, la giacchetta, i gioielli, il copricapo. Questi caratteristici servi muti si vedono nei quadri del Rinascimento, soprattutto, in quelli veneziani.

Sulle pareti delle scale si trovano due quadri: uno, "Il Cristo e la samaritana", è una copia del Guercino, l'altro, "La Madonna con il Bambino" è una copia del Cignani. Possedere la copia di un quadro importantissimo, famoso, significava dare lustro alla propria raccolta. Il Guercino che, con questo suo quadro aveva ottenuto un successo così grande, da realizzarne due copie (una si trova a Lugano ed un'altra in Canada), ha lavorato pure a Fano, ove ha dipinto "L'angelo custode" ed a Roma, nel casino Ludovisi, in cui ha ritratto "L'aurora" e "La notte", due bellissime opere. È un pittore del '600, che rappresenta la prima generazione, dopo la pittura dei Carracci. Quando è a Roma vede le opere pervase di realismo del Caravaggio, però, il suo naturalismo è diverso, più romantico.

Per quanto riguarda il già citato bellissimo quadro, copia della bottega di Cignani, questi è un famoso pittore sempre del '600, vicino a Guido Reni. Si tratta di un dipinto inedito, che non è mai stato pubblicato. Questi quadri non si trovavano nelle chiese, erano per la devozione privata, se li tenevano in casa i signori, come capo letto. Raffinato l'uso della luce, da rilevare la tenerezza dell'abbraccio della Madonna con il Bambino. Le copie servivano, dunque per conferire lustro ad una casa gentilizia.

Salendo la scala si vedono una serie di ritratti di prelati e personaggi marchigiani o collegati con la nostra regione che rivestono un'importanza perché, nella nobiltà e nella borghesia del '700, lasciare il ricordo di se stessi conferiva prestigio. Uno degli artisti che ha avuto più fortuna in questo genere di pittura è stato Sebastiano Ceccarini di Fano, il quale ha dipinto pure quadri di soggetti sacri e di nature morte (di queste opere non se ne posseggono). È stato maestro di Carlo Magini, un grandissimo pittore, i cui quadri che rappresentano nature morte, si trovano all'Hermitage di Fano. Ceccarini riuscì tramite conoscenze, amicizie anche ecclesiastiche e politiche ad entrare in un ambiente aristocratico e, quindi, fece molte ritratti. I personaggi hanno quasi sempre la stessa posa, sono girati, con un libro in mano, però, si nota un'introspezione psicologica, sono veri ritratti della persona, come si percepisce guardando i loro occhi.

Vi è, ritratta dal figlio di Ceccarini, la figura di un cardinale molto importante che era pure un collezionista d'arte: appaiono tanti libri e dietro la tenda. Vi sono ancora, la copia del ritratto di Sebastiano Ceccarini che si trova nei Musei Civici, un ritratto, opera di un pittore anonimo, di notevole impatto psicologico, del cardinale Albani, poi, sempre di un artista anonimo, un soggetto che non si sa chi sia, che ha uno sguardo di gran vivacità. In un altro ritratto, appare un soggetto vestito di grigio, con copiose trine bianche, vero capolavoro di Ceccarini. È un antenato della marchesa Toschi Mosca, il quale ha in mano un libro "Le novelle letterarie" che ci fa vedere, come Ceccarini, a parte l'introspezione psicologica, sia legato pure alla pittura di Carlo Maratta - notissimo pittore marchigiano che ha operato a Roma -, soprattutto, nella finezza con cui è trattato il pizzo sul collo, l'ornabeau, i colori, il contrasto fra la giacca grigia ed il giubbotto rosso che esce fuori con i polsi. L'ultima bellissima immagine è un prelatto, sempre del Ceccarini, con un'aria un po' enigmatica, i capelli grigi, un viso molto giovane, anche questi sempre con un foglio in mano, con questi jabeau di pizzo, un quadro, quindi, di notevole levatura.

Da segnalare tre anfore della fine dell' '800 che, come riferito, hanno delle anse formate da serpenti che richiamano l'istoriato presente nel nostro museo, è probabile che siano opera della fabbrica Bertozzini. La marchesa Toschi Mosca che possedeva molti mezzi, era legata oltre che a Gubbio, pure a Napoli poiché sua nonna era napoletana ed in questa città aveva comprato un villino, ove era solita andare in villeggiatura. Durante questi viaggi, effettuati insieme al marito, faceva degli acquisti, quali ceramiche di stile campano, anche se il tipo di decorazione richiama il gusto veneto che raffigurano dei soldati entro delle riserve e tutto il resto dei vasi è decorato. Due sono a

forma di palla e due d'alberello, i tipici vasi da farmacia, nei quali si tenevano le spezie, le polveri galeniche.

Tre quadri sono opera di Giovanni Andrea Lazzarini. Quest'artista insieme al Passeri ed all'Olivieri, costituisce quella triade d'intellettuali che fecero della Pesaro del '700 la piccola Atene, l'"Atenella", così la chiamavano. Lazzarini, un personaggio molto particolare, colto, sacerdote, architetto - ha progettato Palazzo Mazzolari Mosca, lo scalone del Conservatorio, la facciata del vecchio Seminario - pittore, critico d'arte, prediligeva l'arte classica, rivissuta attraverso il Rinascimento. Teologo spiegava la dottrina ai ragazzini, ma anche l'arte. Essendo vissuto a lungo a Roma, ha avuto occasione di vedere le rovine antiche, i quadri di Raffaello, di Correggio. Il primo quadro che rappresenta "La sacra famiglia" è un capolavoro, si vede il paesaggio, con la città, le rovine antiche, il Colosseo che ci ricorda Roma. In primo piano, come in altri dipinti, una lapide scolpita che manifesta l'amore per il mondo classico. È dolce l'espressione del volto della Madonna, di San Giuseppe, mentre Gesù Bambino è un po' meno convincente rispetto alle altre figure. Lo sfondo è azzurro, i particolari sono molto raffinati: sono vere opere d'arte.

Quando Lazzarini era a Roma ha dipinto tre quadri per la Chiesa della Maddalena di Pesaro. Di queste tre pitture ha realizzato una stupenda copia in piccolo che è splendida, "La fuga in Egitto della sacra famiglia". La composizione è in diagonale, si vede San Giuseppe, la testa di Gesù Bambino, la Madonna, la sfinge, finisce con un tempio diroccato, è, al solito, il richiamo al mondo classico ed al Rinascimento. In primo piano, vi è un sacco abbandonato, come se fosse la valigia di povera gente che sta fuggendo. Appare una semicolonna, un pezzo di un frontone scolpito, con annotazioni, quindi, d'archeologia classica. Giuseppe, falegname, nella sua fuga in Egitto si è portato dietro una sporta di paglia, con le tenaglie, il martello, sono particolari significativi. Lazzarini ha scritto una dissertazione sull'arte talmente moderna e profonda che nell' '800, un famosissimo storico dell'arte, il Lanzi, la esalta. Era, dunque, un personaggio di multiforme ingegno.

Nel salone di rappresentanza che era il fulcro di questa casa gentilizia del conte Ciacchi, sono esposti dei quadri di un artista marchigiano, Giovanni Francesco Mingucci, di cui si hanno poche notizie. Nel '91, le edizioni della Rai italiana hanno stampato un libro, un numero limitato di copie, perciò è raro e difficile da reperire, ove sono riprodotti tutti i paesaggi che tale pittore aveva dipinto, fra cui bellissimo il ponte sul Foglia. Il Papa Urbano VIII Barberini, nel '600, gli ha conferito l'incarico di effettuare le vedute degli Stati, delle terre, delle città, dei paesi, delle ville dei serenissimi duchi Della Rovere; rappresenta una miniera importantissima perché ci fa vedere il paesaggio marchigiano con i paesini arroccati, tutti dipinti ad acquerello, dal vero. Era un noto pittore di vedute, con il senso della prospettiva, quindi i suoi dipinti meritavano un ambiente confacente.

In un quadro, appare una scena di caccia, tipica del '600, in un altro è raffigurato il Campidoglio con la statua di Marco Aurelio al centro, la scalinata, i due palazzi michelangioli: un'importante testimonianza. Vi è una veduta di Villa Caprile, una di Villa Miralfiore, un'altra relativa ad una Villa di Soria che ora non esiste più, con un giardino all'italiana ed infine due pitture ovali. Fino al '600, il paesaggio concepito come quadro non aveva significato, rappresentava sempre lo sfondo di un dipinto, a soggetto religioso, storico che fosse, erano sempre figure con paesaggio, successivamente, invece, si realizzano paesaggi con figure; è un modo diverso di sentire la natura, un'evoluzione dello spirito in senso pre romantico. In un quadro è rappresentato "Il battesimo di Cristo" che è posto in secondo ordine perché è occupato in prevalenza dalle querce; spesso vi è, su un lato un grande albero che funge da quinta, oltre il quale si apre il paesaggio con i corsi d'acqua, i monti, il cielo. È una visione della natura, in cui sono, poi, inseriti dei personaggi.

È stato segnalato pure un gran quadro, fine '800, di un pittore romano di proprietà di Confindustria che rappresenta una storia romana, una pittura accademica, contro cui, poi si sono sollevate le avanguardie, come il Futurismo.

Una ceramica eugubina, decorata a lustro, vale a dire, utilizzando una cottura al piccolo o al terzo fuoco che produce particolari riflessi. Mastro Giorgio da Gubbio frui dell'essenzione dalle

tasse dai Della Rovere per la bellezza di queste ceramiche. La tecnica a lustro continua nell' '800, ad opera dell'artista Battaglia che realizza oggetti di grandi dimensioni. Un candelabro presenta una base triangolare con sfingi, figure antropomorfe, zoomorfe, volti, con le anse realizzate mediante dei serpenti. Due vasi a forma di coppa che hanno la base formata da quattro zampe d'animali e le anse che sono costituite da caratteristiche teste femminili coronate. Due anfore con anse che presentano una figura di donna che terminano con riccioli vegetali ed al centro scene di guerra, storiche, mitologiche. La base assai raffinata, è giocata sul blu e sull'avorio. I soffitti di Palazzo Ciacchi presentano decorazioni tipiche di fine '700 e primi '800. Piccolo altare con due santi, San Giacomo e San Mariano, con al centro lo stemma del vescovo che ha commissionato l'opera: è un piccolo lavoro d'architettura lignea.

Una targa relativa a devozione, in cui la Madonna con il Bambino è quasi allo stesso livello d'importanza della cornice che è tutto uno sfavillio di luci. Piatti del 1885, con i quali si continua la tradizione del lustro, con bellissime decorazioni, quali un leone, un angioletto che suona il tamburo. Un piatto con la parte centrale rilevata che presenta un volto che grida e tutto intorno vi sono serpi in rilievo, è una ceramica importante non solo per il colore, per il lustro, ma anche per la modellazione. I vedutisti sono pittori che raffigurano vedute di città, è una pittura che ha avuto successo nel '600 e nel '700, quando, soprattutto, il padre di Vanvitelli, l'olandese Gaspar van Wittel venne a Roma, nella seconda metà del '600 e incominciò a pitturare delle vedute del Tevere: erano fotografie interessantissime. Interpretava la tradizione propria fiamminga di soffermarsi sul microcosmo lenticolare. Il vedutismo segue due filoni, uno che ha lo scopo di riprodurre la realtà ed un altro, in cui si realizzano i cosiddetti capricci.

È questo un termine molto esteso nella storia dell'arte, si pensi ai capricci di Goya che sono un'altra cosa, è una rappresentazione un po' particolare, in cui c'è la fantasia. Il capriccio è una fusione della riproduzione della realtà con la fantasia dell'artista, sono quadri di gran suggestione. Un esempio è il pittore Paolo Pannini. Di questo genere, vi sono tre quadri, uno è l'immagine di una scuola dell'Italia centrale, con rovine classiche e figure, un altro è un paesaggio con una veduta ideale di una città, sullo sfondo appaiono alberi e monumenti, di cui alcuni sono un po' fatiscenti ed un terzo d'Alberto Carrieri che rappresenta la scena della guarigione del cieco, un miracolo di Gesù, in primo piano, con le figure piuttosto piccole, però, la parte più interessante è costituita dalla presenza d'architetture classicheggianti, altre in rovina con le erbe che vi nascono sopra. È un modo romantico di vedere l'antichità, un cagnolino, un animale che fugge, le cornici di pietra abbandonate, tutta una cultura particolare. Sono generi di pittura che ebbero una gran fortuna perché erano di facile ambientazione e di comune vendita.